



# **5° CONVEGNO**

*sulla*

**Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia**

**San Severo, 9 - 10 - 11 dicembre 1983**

**ATTI**

**Tomo primo  
ARCHEOLOGIA**

*a cura di*

*Benito Mundi - Armando Gravina*

*Pubblicazione della Civica Amministrazione*

---

**BIBLIOTECA COMUNALE «A. MINUZIANO» - SAN SEVERO  
ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO**

---

## La stazione di Pagliara di Malanotte in Comune di Peschici: L'industria litica.

---

\* Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti - Sezione di Preistoria - Università di Siena

---

L'insediamento di Pagliara di Malanotte è situato a sud della strada litoranea Peschici-Vieste, sulle pendici di una modesta collina, a 150 m sul livello del mare. Questa località fu segnalata per la prima volta da U. Rellini<sup>1</sup> il quale, nel corso delle esplorazioni condotte sul Promontorio del Gargano, vi praticò un saggio di scavo che mise in luce un probabile fondo di capanna. Tale struttura consisteva in un'area circolare delimitata da grossi blocchi affioranti in posto e da pietre giustapposte ai primi a completamento del cerchio. Durante questo scavo fu rinvenuto scarso materiale litico non associato ad alcun resto ceramico.

Le successive ricerche — che hanno dato luogo alla raccolta qui esaminata — sono state condotte, in tempi recenti, dal prof. C. Braconi di Città di Castello in collaborazione con l'Istituto di Antropologia e Paleontologia Umana dell'Università di Siena. Notizie su tale ritrovamento sono già state fornite da A. Palma di Cesnola<sup>2</sup>.

In questa sede ricordiamo che l'area esplorata, attualmente coltivata ad uliveto, si estende per circa un centinaio di metri di diametro ed è situata in leggero declivio, da Sud a Nord, verso il vallone di Tagliacantoni.

---

<sup>1</sup> RELLINI U., BATTAGLIA R., BAUMGAERTEL E., *Rapporto preliminare sulle ricerche paleontologiche condotte sul Promontorio del Gargano. Le prime esplorazioni (1929-31)*, «Buletino di paleontologia Italiana», vol. L-LI, Roma 1930-31.

<sup>2</sup> PALMA DI CESNOLA A., *Gli studi in corso sul Neo-Eneolitico del Gargano*, «Atti del II° Congresso sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia», San Severo 1981.

Il materiale proviene da un suolo di colore bruno-scuro poco coerente sovrapposto ad una terra rossa più compatta.

Il suolo bruno colma una lieve depressione nel livello sottostante, azzerandosi, poi, sia a monte che a valle.

Tale situazione stratigrafica è stata osservata in una sezione del terreno messa in luce nel corso di lavori per la realizzazione di un acquedotto.

La limitata estensione dell'area, la forte concentrazione in essa di strumenti litici a stato fisico fresco e la loro associazione con numerosi frammenti di ceramica, ci inducono a ritenere che il terreno bruno su citato corrisponda ad un originario suolo di abitazione, oggi sconvolto da lavori agricoli.

Dalle zone adiacenti proviene, invece, scarso materiale litico che non è stato preso in esame a causa della sua diversa collocazione e del suo differente aspetto fisico, caratterizzato da una accentuata patina bianca.

Il materiale fittile ivi raccolto è stato studiato da A. Vigliardi<sup>3</sup>. Esso risulta ascrivibile a due facies eneolitiche dell'Italia meridionale: Piano Conte e Laterza.

Alla prima appartengono una serie di frammenti di ceramica semifine bruna ornata con fasci di solcature ed alcuni elementi di presa. La cultura di Laterza è invece riconoscibile nella classe di ceramica detta «rusticata» ed in quella fine decorata ad incisione, nonché nelle tipiche anse a nastro, spesso con bottone impostato sulla curvatura.

### *Industria litica*

Il materiale litico, il cui studio costituisce l'oggetto specifico di questa nota, presenta la seguente composizione:

Manufatti bifacciali	552	33,74%
Industria su scheggia e lama	742	45,35
Strumenti levigati	2	0,12
Nuclei	42	2,56
Pezzi non ritoccati	297	18,15
Diversi	1	0,06
	<hr/>	<hr/>
	1.636	99,98

<sup>3</sup> VIGLIARDI A., *La ceramica di alcune stazioni del territorio di Peschici e Vieste*, «Atti del II° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia», San Severo 1981.

La materia prima utilizzata è quasi esclusivamente la selce a grana fine, di colore vario; solo tre strumenti bifacciali sono ricavati da selce a tessitura più grossolana.

Lo stato fisico dei manufatti è fresco e solo raramente compare una lievissima patina biancastra.

#### A - Componente bifacciale

Lo studio degli strumenti bifacciali è stato condotto in base alla tipologia proposta da A. Palma di Cesnola<sup>4</sup>, successivamente integrata sotto l'aspetto tipometrico-statistico da M. Calattini<sup>5</sup>.

#### Tranchets (101 - 18,3%)

In questo gruppo, che risulta uno dei più numerosi, si distinguono forme a sezione biconvessa (71 - 12,9%) (Fig. 1 nn. 1 e 3) e forme a sezione piano-convessa (30 - 5,4%) (Fig. 1 nn. 2 e 4). Le dimensioni degli strumenti, per quanto concerne la lunghezza, variano da 46,5 a 86 mm; la larghezza risulta compresa fra i 20 ed i 50 mm. Lo spessore varia notevolmente a secondo della sezione degli strumenti cadendo tra i 19 e i 21 mm nei biconvessi ed intorno ai 15 mm nei piano-convessi.

Il profilo più comune è quello ovaloide-ellissoide (Fig. 1 n. 3) seguito da quello allungato a «pic»; molto rare — e legate esclusivamente alla sezione piano-convessa — risultano le forme triangolo-ogivali e trapezoidali che sono invece ampiamente documentate nei complessi di età neolitica.

Gli strumenti a sezione piano-convessa presentano, nella maggior parte dei casi, la faccia inferiore «risparmiata» (ritoccata, cioè, solo sui margini) (fig. 1 n. 2). Lo sbieco, non sempre perfettamente trasversale, è generalmente ottenuto con un unico colpo sulla faccia superiore. Non mancano tuttavia casi (sci) di sbieco bifacciale più o meno simmetrico. La delineazione del taglio è prevalentemente convessa. I tranchets biconvessi mostrano entrambe le facce interessate da scheggiature che spesso le ricoprono interamente. La caratteristica sezione lenticolare di queste forme è talvolta alterata dalla presenza di una o, più raramente, due scarpate laterali.

<sup>4</sup> AZZATI P., CRESTI G. E PALMA DI CESNOLA A., *Il Campignano del torrente Macchia nel Gargano*, «Rivista di Scienze Preistoriche», vol. XXIV, Firenze 1969.

<sup>5</sup> CALATTINI M., *Metodologie di studio delle industrie bifacciali campignane del Gargano*, «Atti del II° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia», San Severo 1981.

Assai frequentemente si osserva sui margini degli strumenti del ritocco scaglioso più o meno profondo.

Lo sbieco simmetrico — ottenuto, cioè, con due colpi trasversali sulle due facce — è, in questo complesso, superato numericamente dal tipo a lavorazione mista (colpo trasversale sulla faccia superiore e serie di scagliature perpendicolari al taglio sull'altra). La più comune delineazione di taglio è, anche in questa categoria, quella convessa.

In entrambe le forme si nota un livello di lavorazione piuttosto grossolano dovuto all'uso di scheggiature ampie e poco accurate.

#### Accette (56 - 10,1%)

Anche in questo gruppo è possibile distinguere forme a sezione biconvessa (33 - 5,9%) e forme a sezione piano-convessa (23 - 4,2%).

La lunghezza degli strumenti oscilla tra i 47 e i 92 mm, con una frequenza maggiore intorno ai 60 mm; la larghezza massima registrata è di 48 mm, quella minima di 25. Per quanto riguarda lo spessore, nelle forme piano-convesse la misura prevalente è di 15/16 mm, in quelle biconvesse di 19/20.

Il profilo generale di questi strumenti appare più variabile di quello dei tranchets, anche se si può ugualmente notare una certa concentrazione intorno alle forme ovaloidi-ellissoidi.

I caratteri morfotecnici risultano qui più uniformi che nel precedente gruppo: sia le forme biconvesse che quelle piano-convesse presentano le facce spesso completamente invase da ampie scheggiature.

Il ritocco scaglioso è molto frequente lungo i margini laterali, dove crea, talvolta, una scarpata. Il taglio, quasi sempre irregolarmente delineato, è ottenuto con una serie di scagliature che, in alcuni esemplari, lasciano intravedere un precedente colpo trasversale di tipo tranchets.

#### Generici (108 - 19,5%)

Sotto questa denominazione sono riuniti quattro gruppi di strumenti aventi, come carattere comune, l'assenza di una base ben distinta dai margini laterali e, come criterio diversificatore, il rapporto lunghezza/larghezza.

#### Discoidi (5 - 0,9%)

Gli strumenti di questo gruppo sono ripartiti in forme a sezione biconvessa (4 - 0,7%) e forme a sezione piano-convessa (1 - 0,2%). La loro lunghezza è compresa fra

i 38 ed i 56 mm, mentre lo spessore si aggira intorno ai 17 mm. I discoidi a sezione biconvessa si differenziano dai nuclei di forma analoga per la maggiore accuratezza del ritocco. Tutti i pezzi mostrano una grande omogeneità di scheggiatura.

#### Ovaloidi (53 - 9,6%)

È il gruppo numericamente più rappresentativo della famiglia dei generici. Gli strumenti a sezione biconvessa (47 - 8,5%) sono notevolmente più numerosi di quelli a sezione piano-convessa (6 - 1,1%).

Le dimensioni risultano le seguenti:

	max	min
lunghezza	87	48
larghezza	55	27
spessore	36	11

Gli strumenti a sezione piano-convessa presentano la faccia ventrale «risparmiata», mentre nei biconvessi la scheggiatura invade completamente le due facce. Anche in questo gruppo abbonda il ritocco di tipo scaglioso localizzato prevalentemente sui margini laterali. Le estremità non mostrano un andamento predominante; variano, infatti, da conformazioni appuntite, a rettilinee, a rastremate. Un pezzo reca sull'apice due colpi di bulino contrapposti. Il grado di finitura si presenta in genere poco accurato.

#### Ellissoidi (26 - 4,7%)

Anche in questo gruppo si nota una netta prevalenza delle forme biconvesse (22 - 4,0%) su quelle piano-convesse (4 - 0,7%). Le dimensioni sono notevoli: alcuni strumenti raggiungono i 90 mm di lunghezza. Negli esemplari a sez. piano-convessa la faccia ventrale è in due casi risparmiata e in altrettanti interamente ritoccata. Le estremità sono generalmente rastremate o arrotondate; una delle due può presentarsi, a volte, leggermente appuntita.

Il ritocco scaglioso, più o meno profondo, localizzato prevalentemente sui margini laterali conferisce a questi strumenti un aspetto generale grossolano.

#### Picconcini (24 - 4,3%)

Questo gruppo è rappresentato da 17 esemplari a sezione biconvessa (3,0%) e 7 a sezione piano-convessa (1,3%), di forma non eccessivamente slanciata. La distribuzione delle lunghezze è concentrata tra i 60 e gli 80 mm, con punte di 90 e 110 mm; lo spessore è piuttosto rilevante (23 mm max, 12 mm min.).

Gli strumenti piano-convessi mostrano spesso un profilo di sezione triangolare-irregolare, dovuto alla presenza di una scarpata laterale erra.

Le estremità sono rastremate o appuntite in quasi tutti gli esemplari; alcuni pezzi recano, all'apice, due faccette lisce naturali che convergono formando una punta.

La fattura di questi strumenti è generalmente poco accurata, a causa dell'abbondante ritocco scaglioso laterale.

#### Scalpelli garganici (100 - 18,1 %)

Questi strumenti rivestono, nel nostro complesso, una particolare importanza, sia per la loro consistenza numerica, sia per i caratteri morfologici con cui si presentano.

Tale tipo di manufatto, conosciuto fino ad oggi solo nelle fasi eneolitiche, è stato suddiviso a Malanotte in tre diverse varianti:

##### 1) Scalpelli «tipo Macchia a Mare»

Le caratteristiche di questo strumento (Fig. 2 n. 3) — individuate sul complesso di oggetti provenienti dalla stazione omonima — sono le seguenti: faccia superiore liscia medialmente con scheggiature erte a scarpata lungo i fianchi; faccia inferiore completamente ritoccata e piana; sbieco erto ricavato sulla faccia inferiore; sezione trasversale trapezoidale.

Tale tipo di utensile, a Malanotte, è rappresentato da 23 esemplari (24,7%) dell'intero complesso degli scalpelli. La lunghezza massima registrata è di 83,5 mm; la larghezza risulta quasi sempre inferiore alla metà della lunghezza. La sezione trapezoidale, che in alcuni casi tende a divenire rettangolare, è generalmente poco spessa, con valori oscillanti intorno ai 12-14 mm.

Il profilo generale degli strumenti varia da forme triangolo-ogivali a trapezoidali e sub-rettangolari, con apice quasi sempre arrotondato. I dati morfotecnici di questi oggetti non sono completamente uniformi, in quanto solo alcuni pezzi rispondono per intero alle caratteristiche tipiche di tale strumento: gli esemplari che si discostano dallo standard classico presentano o la faccia inferiore convessa, anziché tradizionalmente piatta, o una delle due scarpate laterali è in parte sostituita da ritocco scaglioso profondo.

Gli strumenti di questo gruppo mostrano uno sbieco rigorosamente praticato sulla faccia inferiore, con un solo colpo trasversale o con scheggiature multiple. L'angolo formato dall'intersezione tra lo sbieco e la faccia rilevata è generalmente piuttosto acuto. Tale elemento, associato ad altri precedentemente notati quali l'assenza di

vere scarpate laterali e la convessità della faccia inferiore, caratterizza alcuni di questi strumenti come forme intermedie tra scalpelli propriamente detti e tranchets piano-convessi a faccia ventrale «risparmiata». L'attribuzione al gruppo degli scalpelli è però in questi casi suggerita da altri caratteri più generali.

## 2) Scalpelli «tipo Torrente Macchia»

Questo tipo di scalpello (Fig. 2 nn. 1-2 e 4), descritto in dettaglio per la prima volta da A. Palma di Cesnola<sup>6</sup>, presenta come caratteristica peculiare, quella di essere ricavato da nuclei da lame; a causa di ciò la faccia rilevata di tali strumenti è solcata da due o più negativi laminari contigui.

Nel complesso di Malanotte compaiono 30 esemplari attribuibili a questo tipo, i quali rappresentano il 32,3% degli scalpelli. I dati morfotecnici ricavabili dallo studio di tali strumenti risultano alquanto uniformi: profilo di sezione quasi sempre trapezoidale — scarpate laterali piuttosto ripide, anche se talvolta sostituite da una faccetta liscia naturale — sbieco solitamente più erto che nella varietà di scalpelli precedentemente descritta.

Le dimensioni oscillano tra 52 e 95 mm per la lunghezza, 23 e 41 mm per la larghezza, mentre lo spessore medio è di circa 15 mm.

Alle due varietà di scalpello fino a qui descritte si affianca un insieme piuttosto cospicuo di pezzi (32 - 34,4%) assimilabili a questa categoria di oggetti, ma solo parzialmente rispondenti ai caratteri tipici di questo gruppo.

La loro inclusione in questa categoria di strumenti è comunque favorita dalla già constatata mancanza di alcuni caratteri morfologici tra gli scalpelli esaminati precedentemente.

La grande variabilità tipologica di questi strumenti è, anzi, indicativa di un progressivo degrado tecnologico e di un allontanamento da un ipotetico «prototipo» di scalpello gorganico.

Una prima parte di questi pezzi «meno tipici» mostra caratteristiche analoghe a quelle già individuate nella variante tipo «Torrente Macchia»; da essi, però, si discostano per il basso livello di finitura.

Altri 8 strumenti sono invece avvicinati agli scalpelli tipo «Macchia a Mare», essendo caratterizzati da una faccia rilevata con superficie liscia mediana, mentre per

<sup>6</sup> AZZATI P., CRESTI G. E PALMA DI CESNOLA A., *Il Campignano...*, op. cit.

i rimanenti tratti morfotecnici (scarpate poco ripide o inesistenti, faccia inferiore convessa) appaiono più simili a tranchets piano-convessi.

Nel novero di questi esemplari «meno tipici» sono anche inclusi cinque strumenti aventi come caratteristica basilare e comune quella di presentare la faccia inferiore completamente liscia e piatta. Per quanto riguarda gli altri dati morfologici, essi sono sicuramente ascrivibili al gruppo degli scalpelli.

#### Astiformi (9 - 1,6%)

Questo gruppo — che risulta essere uno dei più caratteristici delle prime fasi eneolitiche del Gargano — annovera nella nostra stazione solo nove esemplari, di cui uno allo stato di sbizzo. Gli strumenti finiti sono suddivisi in forme a sezione biconvessa (2 - 0,3%) e forme a sezione piano-convessa (6 - 1,4%). I primi hanno le facce completamente ritoccate e si presentano con un grado di finitura più accurato rispetto agli strumenti piano-convessi; le estremità sono arrotondate in un pezzo e molto appuntite nell'altro.

Gli strumenti piano-convessi mostrano, al loro interno, una certa variabilità morfologica: quattro esemplari presentano la tipica forma allungata, mentre gli altri due sono caratterizzati da una notevole espansione basale. In entrambe le varianti la faccia inferiore è quasi del tutto priva di ritocco mentre quella superiore è scheggiata con particolare attenzione soprattutto nella zona apicale.

#### Foliati (86 - 15,6%)

Questo gruppo è suddiviso in tre categorie basate sull'aspetto morfologico degli strumenti:

tipo «A» - strumenti a profilo ovalare o a mandorla, con base arrotondata non distinta mediante spigolo dai lati (Fig. 3 nn. 1 e 3);

tipo «B» - strumenti di forma losangica o sub-triangolare con base ben delineata (Fig. 3 nn. 6-7);

tipo «C» - strumenti con alette e peduncolo (Fig. 3 nn. 2 e 5).

#### Tipo «A» (31 - 5,6%)

Questo insieme è rappresentato da elementi di notevoli dimensioni (Fig. 3 n. 1): la lunghezza è compresa fra 104 e 42 mm, mentre la larghezza tra 61 e 18,5; lo spessore è in tutti molto sottile, confermando, così, uno dei caratteri tipici di questa categoria.

Le forme a sezione piano-convessa (25) superano nettamente quelle a sezione biconvessa (6). Nelle prime si nota, comunque, una tendenza a divenire biconvesse nella zona apicale dove le scheggiature si fanno più invadenti. Il ritocco, non sempre di varietà lamellare, pur rimanendo prevalentemente piatto, non invade quasi mai per intero le facce degli strumenti; fanno eccezione solo tre esemplari a sezione biconvessa ritoccati con estrema cura su entrambe le facce.

Il profilo generale di questi strumenti è prevalentemente ovalare, con estremità superiore rastremata o appuntita nei piano-convessi, mentre nei biconvessi si nota una maggiore frequenza di forme a mandorla.

#### Tipo «B» (17 - 3,1%)

Gli strumenti a sezione biconvessa (9) sono poco più numerosi di quelli a sezione piano-convessa (8). Le dimensioni medie risultano inferiori a quelle del tipo precedente, oscillano intorno a valori di 60 mm per la lunghezza e di 35 mm per la larghezza.

Gli esemplari piano-convessi presentano solitamente una faccia risparmiata, mentre l'altra può essere indifferentemente ritoccata per esteso o parzialmente.

Nei biconvessi (Fig. 3 nn. 6-7) le due facce sono invece ritoccate per intero con scheggiature spesso ampie e tendenti a divenire di tipo scaglioso. L'estremità superiore sia nelle forme biconvesse che in quelle piano-convesse è prevalentemente appuntita o rastremata.

In questo insieme si nota un grado di finitura generalmente meno accurato che nel complesso precedente, specie sugli esemplari biconvessi.

#### Tipo «C» (4 - 0,7%)

Le punte di freccia con peduncolo ed alette ben delineate rinvenute in questa stazione sono quattro (Fig. 3 nn. 2 e 5). La lunghezza oscilla tra i 49 ed i 32 mm; lo spessore non supera mai i 6 millimetri.

Il ritocco bifacciale coprente è sempre di varietà lamellare. La delineazione dei margini laterali è rettilinea in tre esemplari, tendente al denticolato nel quarto.

Le alette hanno in due casi spalle rettilinee ed in altrettanti lievemente concave; il peduncolo, sempre a lati lievemente convergenti, è piuttosto breve.

La notevole accuratezza — frutto di un ritocco ottenuto per pressione — con cui questi esemplari sono stati realizzati, li diversifica notevolmente sia dagli altri foliati che da tutti i gruppi tipologici appartenenti alla componente bifacciale.

A tale complesso di strumenti foliati si aggiunge un gruppo di 27 pezzi frammentari e di 7 sbozzi difficilmente attribuibili ad una delle tre categorie precedentemente delineate. All'interno di essi si segnalano un probabile apice di punta di freccia ed un frammento di grandi dimensioni analogo a quelli rinvenuti nella stazione di Valle del Melaino e segnalati come «grandi bifacciali piatti»<sup>7</sup>.

#### Sbozzi e frammenti (92 - 16,6%)

Sui pezzi inclusi in questa categoria non è possibile operare alcuna valutazione in senso classificatorio, ma solo suddividerli secondo il profilo di sezione.

	Frammenti	Sbozzi
Sezione piano-convessa	12	16
Sezione biconvessa	41	23

#### *Tipometria degli strumenti bifacciali*

##### Moduli di débitage

Gli strumenti interi, necessari per questo tipo di studio, sono complessivamente 398.

La distribuzione delle lunghezze\* (Fig. 4) è concentrata nelle tre classi 50-60, 60-70, 70-80 mm, con particolare frequenza nella seconda. Tale dato si riconferma in tutti i gruppi tipologici. Assenti risultano gli strumenti di dimensioni inferiori a 30 mm e superiori a 100 mm.

Questi dati ci consentono di parlare di una notevole omogeneità nella distribuzione dimensionale dell'industria studiata.

##### Indice di allungamento

I valori desumibili da questo calcolo (Fig. 5) variano notevolmente all'interno dei singoli gruppi.

Evitiamo di esprimere particolari ed ovvie considerazioni sul complesso degli strumenti generici, la cui inclusione negli stessi gruppi tipologici è già indicativa nel

<sup>7</sup> CALATTINI M., CRESTI G., *Contributo alla conoscenza del Campignano Garganico. Stazioni all'interno del Promontorio*, «Atti della Soc. Toscana di Scienze Naturali», vol. LXXXVII, Pisa 1981.

\* La lunghezza degli strumenti è stata misurata secondo l'asse di massima simmetria.

senso del loro indice di allungamento. Nelle altre classi di strumenti (tranchets, accette, scalpelli) si registra una discreta concentrazione intorno all'intervallo che va da 1,51 a 2,25. L'insieme dei foliati manifesta, invece, un allungamento più ridotto: le classi più rappresentate sono infatti quelle comprese tra 1,51 e 2,00.

In generale si nota un orientamento dell'industria verso le classi di maggiore allungamento e una rarefazione in quelle brevilinee.

#### Indice di appiattimento

Per l'applicazione di questo calcolo ( $l \text{ max} / s \text{ max}$ ) si può disporre di un numero maggiore di pezzi (414) che negli indici precedenti.

La distribuzione degli strumenti risulta piuttosto uniforme (Fig. 7), con picchi di frequenza nelle classi che vanno da 1,51 a 2,50, rivelando così la presenza, nei bifacciali, di pezzi piuttosto spessi. Una leggera differenza rispetto a questo andamento si può notare nel gruppo degli scalpelli, orientati verso un appiattimento maggiore. Un elemento a sé stante è rappresentato invece dai foliati, contraddistinti, per definizione di classe, da uno spessore molto sottile e, quindi, da un indice molto alto (classi da 2,25 a 4).

#### Analisi strutturale

##### Struttura essenziale

Questo tipo di indagine si basa sulla composizione dell'industria secondo grandi raggruppamenti (o famiglie) (Fig. 7,A). Nel nostro caso sono stati riuniti in un primo complesso i quattro tipi di strumenti generici (D,O,E,P) ed in un altro le tre categorie dei foliati. Per quanto riguarda gli altri strumenti, la loro notevole diversità tecnomorfologica non consente di creare ulteriori associazioni.

Il grafico riprodotto tale struttura mostra, innanzi tutto, un certo livellamento intorno a valori dal 16 al 20% di alcune categorie di strumenti, quali tranchets e scalpelli, superati entrambi di poco dai generici. Non lontano da questi indici si colloca la famiglia dei foliati.

Minore incidenza assumono le accette e, ancor di più, gli astiformi. Notevole è invece la percentuale dei frammenti e degli sbozzi.

##### Struttura elementare

L'istogramma della struttura elementare (Fig. 7,A) fa ricorso ad una diversa so-

luzione grafica per distinguere gli strumenti a sezione biconvessa e piano-convessa, al fine di mettere in rilievo l'importanza di questo dato.

Nel grafico spicca l'alta percentuale dei tranchets, in cui dominano le forme a sezione biconvessa e degli scalpelli.

La scansione per gruppi tipologici definisce meglio, rispetto all'istogramma precedente, il ruolo degli strumenti generici, rivelando la notevole affermazione degli ovaloidi rispetto a discoidi, ellissoidi e picconcini. Per quanto riguarda i foliati, le forme ovalari o a mandorla (tipo "A") risultano dominanti; scarso rilievo assumono in percentuale i foliati con peduncolo e alette, senza che questo comprometta, però, la loro significatività da un punto di vista tipologico dell'industria. Alto risulta l'indice degli sbozzi e dei frammenti, sia in seno ai foliati che agli altri strumenti.

#### B - Componente su scheggia e lama

L'industria su scheggia e lama assomma a 742 pezzi pari a 775 tipi primari così suddivisi<sup>9</sup>:

Bulini	192	24,9%
Grattatoi	21	2,7%
Troncature	124	16,0%
Becchi	12	1,5%
Lame a dorso	16	2,1%
Dorsi e troncature	2	0,2%
Foliati	3	0,4%
Punte	2	0,2%
Lame	137	17,7%
Raschiatoi	70	9,0%
Erti indiff.	14	1,8%
Denticolati	177	22,7%
Scagliati	5	0,6%

<sup>9</sup> Per lo studio di questo complesso è stata seguita la lista tipologica proposta da G. Laplace nel 1964 con integrazioni successive dello stesso Autore (1968).

## Bulini

TP	nn.	%
B1	27	3,5
B2	9	1,2
B3	17	2,2
B4	5	0,6
B5	16	2,1
B6	29	3,7
B7	6	0,8
B8	74	9,5
B9	10	1,3
Tot.	192	24,9

I bulini rappresentano il gruppo più numeroso della componente su scheggia e lama (Fig. 8 nn. 1-2 e 5). Tutti i tipi primari previsti dalla lista Laplace sono rappresentati, con una notevole predominanza della classe dei bulini su ritocco (119 TP) rispetto a quelli semplici e su frattura (73 TP).

I supporti utilizzati sono nella grande maggioranza lame (51-100 mm), ma compaiono anche lamelle e grandi lame; ridotto è l'uso delle schegge.

I biseaux più comuni sono quelli rettilinei e normali alla superficie ventrale del pezzo; rari quelli poligonali e rettilinei piani, mentre molto numerosi risultano i biseaux triedri (Fig. 8 nn. 2 e 5).

All'interno della classe dei bulini semplici (57-7,4%), il tipo più comune è quello del bulino a stacco laterale o trasversale, talvolta, quest'ultimo con biseau triedro.

Nei B2 compaiono due pezzi multipli (B2.B2, B2.B7).

Tre esemplari nei B3 sono ottenuti su frammenti di bifacciale, mentre uno è ricavato su ritaglio di bulino.

Scarsamente rappresentato è il tipo primario B4, in questi esemplari il ritocco d'arresto è quasi sempre semplice a delineazione rettilinea.

La classe dei bulini su frattura comprende tre pezzi multipli (B5.B5, B6.B5, B5.B6). La frattura è praticata sia sull'estremità distale che su quella prossimale del supporto.

Nella cospicua classe dei bulini su ritocco (119 - 15,4%), i B6 rivestono un ruolo piuttosto significativo: assommano infatti a 29 esemplari, dei quali numerosi multipli. Il ritocco erto di partenza è di ampiezza sia marginale che profonda, con delineazione frequentemente concava.

Esiguo è il gruppo dei B7; all'interno di esso si segnala un esemplare che reca l'encoche di partenza e lo stacco situati sullo stesso lato, rendendosi così assimilabili al cosiddetto «bulino di Ripabianca».

Il tipo primario più numeroso, in questa classe è rappresentato dai bulini trasversali su ritocco laterale (B8), di cui oltre quaranta esemplari presentano il biseau triedro tipico dei bulini di «Corbiac» (Fig. 8 n. 2 e 5). Il ritocco di partenza, in questi ultimi strumenti, è di ampiezza inframarginale o marginale; comune è anche la presenza di una serie di scagliature sulla superficie di stacco del colpo, allo scopo, forse, di regolarizzarne il bordo.

I B9 sono scarsamente rappresentati. Alcuni di essi, inoltre, presentano un'attribuzione dubbia per la mancanza di un vero e proprio incavo di arresto, sostituito da un ritocco rettilineo continuo (Fig. 8 n. 1).

#### Grattatoi

TP	nn.	%
G1	4	0,5
G2	9	1,2
G3	1	0,1
G4	1	0,1
G5	—	—
G6	2	0,2
G7	3	0,4
G8	1	0,1
G9	—	—
Tot.	21	2,7

Molto meno numerosi dei bulini, i grattatoi assommano a 21 esemplari, di cui tre composti (B7.G7, B8.G1, G1.T1).

I supporti usati sono sia schegge che lame di dimensioni comprese tra 26 e 100 mm. Tutti gli strumenti di questo gruppo sono ottenuti con ritocchi piuttosto somari e talvolta parziali, di ampiezza spesso marginale.

I Grattatoi frontali piatti (Fig. 8 n. 3) costituiscono la classe più numerosa (15 - 1,9%); al loro interno il tipo primario più comune è quello lungo con ritocchi laterali (G2). Il fronte di questi strumenti, quasi sempre a delimitazione leggermente convessa, si presenta talvolta asimmetrico rispetto all'asse del pezzo ed è interessato da un ritocco di ampiezza spesso marginale; anche il ritocco laterale, nei G2 e nel G4, è quasi sempre marginale o inframarginale.

I grattatoi a muso piatti sono rappresentati da due esemplari ogivali e da tre dagés.

La classe dei carenati comprende un solo strumento a muso (G8), ottenuto con un ritocco sopraelevato tendente a divenire erto su un lato.

#### Troncature

TP	nn.	%
T0	7	0,9
T1	51	6,6
T2	43	5,5
T3	23	3,0
Tot.	124	16,0

Questo gruppo, piuttosto consistente, annovera al suo interno numerosi pezzi multipli e composti.

I supporti usati sono prevalentemente lame e lamelle; rare risultano le schegge di dimensioni mai superiori a 56 mm di lunghezza. Caratteri comuni a gran parte degli esemplari sono la parzialità del ritocco e la sua collocazione prevalentemente sull'estremità distale del supporto.

Nello studio tipologico di questi manufatti è stato inserito il tipo primario T0, caratterizzato da ritocco di ampiezza inframarginale. Questo tipo di strumento è rappresentato, nel nostro complesso, da sette esemplari, tutti ottenuti con ritocco erto diretto; un solo caso presenta ritocco bipolare.

Le troncature a ritocco marginale (T1) sono talvolta realizzate con un ritocco di modo Semplice, o tendente al Semplice; questa caratteristica verrà riscontrata, seppure meno diffusamente, anche nelle troncature profonde. Un esemplare è stato ottenuto utilizzando come supporto una scheggia di ravvivamento a sezione triangolare<sup>10</sup>.

Nella classe delle troncature a ritocco profondo (66-8,5%), le troncature normali (T2) sono le più numerose. Il ritocco erto, ma talvolta anche semplice, è generalmente diretto e spesso parziale. Nelle troncature oblique (T3), tre strumenti sono ricavati ritoccando lo stacco di un precedente colpo di bulino «Corbiac», mentre altre

<sup>10</sup> Questo tipo di scheggia è stato fino ad ora rinvenuto in associazione con strumenti di tecnica campagnana. A questo proposito vedi «Pezzi non ritoccati» in questo stesso articolo e PIEL-DESIRISSEAU J.L., *L'outil de pierre préhistorique*, Ed. Masson, Paris 1984.

sono ottenute su schegge di ravvimento a sezione triangolare. Tra gli esemplari più notevoli si segnalano una T3 a «Chevron» e soprattutto una doppia troncatura (T1.T2) (Fig. 8 n. 6) presentante su un lato una evidente lustratura associata ad usura. Le tracce di usura interessano un bordo della lama, mentre la lustratura invade gran parte della superficie dorsale e ventrale tracciando un limite molto netto.

#### Becchi

TP	nn.	%
Bc1	10	1,3
Bc2	2	0,2
Tot.	12	1,5

Questo gruppo è scarsamente rappresentato: 12 esemplari di cui due su pezzi composti (Bc1.T3; Bc2.T1), ricavati sia da supporti laminari che da schegge di dimensioni medio-piccole.

La maggior parte di questi strumenti non mostra in toto i requisiti classici previsti dalla lista tipologica Laplace, ma quelli presenti sono sufficienti per una loro collocazione in questo gruppo.

Il tipo primario Bc1 (becco déjeté) è quello più rappresentato; anche sugli esemplari di questo insieme è ravvisabile la stessa parzialità di ritocco, sul margine trasversale, già vista nel gruppo delle troncature. Il ritocco laterale, sempre di modo semplice, ha talvolta delineazione concava, ma più spesso rettilinea.

I becchi diritti (Bc2) sono ottenuti dall'incontro di un incavo e di un ritocco ereto a delineazione continua. Uno dei due strumenti è ottenuto su una scheggia di ravvimento a sezione triangolare.

#### Lame a dorso

TP	nn.	%
LD1	5	0,6
LD2	11	1,4
Tot.	16	2,0

Pochi gli esemplari di questo gruppo realizzati su lame non inferiori a mm 44 di lunghezza.

Sia le lame a dorso marginale (LD1) che quelle a dorso profondo (LD2) sono caratterizzate dalla notevole parzialità del ritocco, ottenuto, talvolta, con scheggiature semierete.

## Dorsi e troncature

TP	nn.	%
DT1	1	0,1
DT4	1	0,1
Tot.	2	0,2

Anche in questo gruppo si nota la scarsa caratterizzazione degli strumenti, ritoccati in modo parziale se non addirittura sommario. Dei due esemplari presenti uno è su pezzo composto (DT4.B8).

Il dorso è ottemuto con ritocco profondo parziale in entrambi gli strumenti, mentre quello trasversale è in un caso profondo e nell'altro marginale.

## Folciati

TP	nn.	%
F1	1	0,1
F8	1	0,1
F10	1	0,1
Tot.	3	0,3

In questa categoria rientrano pochissimi elementi ricavati tutti su lame di media lunghezza.

Il primo esemplare è una troncatura a faccia piana (F1) localizzata sull'estremità distale del pezzo.

Presente anche un folciato a cran (F8) con ritocco piatto invadente sulla faccia superiore. Il cran è ricavato con ritocchi erti, nella parte prossimale del pezzo.

Il terzo strumento, classificato come raschiatoio folciato (F10), presenta il ritocco piatto sulla faccia ventrale, mentre su quella dorsale compaiono alcuni stacchi di modo semplice.

## Substrato

I gruppi tipologici formanti il Substrato (sensu Laplace) rappresentano un insieme numericamente molto elevato (400 tipi primari - 51,1%).

## Punte

TP	nn.	%
P3	1	0,1
P5	1	0,1
Tot.	2	0,2

È il gruppo meno numeroso del Substrato. Dei due esemplari presenti uno è associato ad un altro Tipo primario (P3.T2); la punta, di tipo déjeté, è ottenuta con ritocco bilaterale di modo semplice, sull'estremità distale del pezzo.

Il secondo strumento è una punta carenoide (P5) presentante ritocco sopraelevato su un lato e semplice sull'altro.

## Lame

TP	nn.	%
L0	50	6,4
L1	67	8,6
L2	20	2,6
L3	—	—
Tot.	137	17,7

Solo pochi esemplari di questo gruppo sono pervenuti integri; in base a questi si può comunque notare un uso piuttosto ampio di lame (51-100 mm), mentre ridotto è quello di lamelle (26-50 mm).

Anche per questo insieme si è resa necessaria l'introduzione della classe di strumenti con ritocco di ampiezza inframarginale (L0), la quale assume, per altro, un notevole rilievo.

Carattere comune a questi pezzi è la parzialità del ritocco sia bilaterale che unilaterale (Fig. 8 n. 4), prevalentemente di orientamento diretto. Le lame a ritocco marginale (L1) sono il tipo primario più numeroso. Anch'esse sono contraddistinte dalla notevole parzialità del ritocco. Le lame a ritocco profondo (L2) mostrano frequentemente nell'andamento del ritocco una tendenza al denticolato.

## Raschiatoi

TP	nn.	%
R0	8	1,0
R1	43	5,6
R2	12	1,5
R3	1	0,1
R4	6	0,8
R5	—	—
Tot.	70	9,0

Numericamente inferiori alle lame, i raschiatoi sono realizzati prevalentemente su schegge di dimensioni medio-piccole.

Gli strumenti a ritocco inframarginale (R0) sono tutti di tipo laterale; tre esemplari sono ricavati da schegge di ravvivamento a sezione triangolare.

La classe dei raschiatoi marginali (R1) è la più numerosa; il tipo più ricorrente risulta quello con ritocco localizzato su un solo lato. Anche all'interno dei raschiatoi a ritocco profondo appaiono dominanti i tipi laterali (R2) seguiti da quelli latero-trasversi (R4).

È presente un solo esemplare di raschiatoio trasversale (R3), mentre assenti sono i pezzi carenati.

In tutti i tipi analizzati risulta ricorrente una certa parzialità e discontinuità di ritocco (prevalentemente diretto) che talvolta assume una delineazione tendente al denticolato.

## Erti indifferenziati

TP	nn.	%
A1	5	0,6
A2	9	1,2
Tot.	14	1,8

I supporti usati per la realizzazione di questi strumenti sono in massima parte schegge di medie e piccole dimensioni. Alcuni esemplari sono invece realizzati su supporti laminari, ma a causa dell'estrema parzialità del ritocco ci è sembrato opportuno non includerli nel gruppo delle Lame a dorso.

I caratteri morfotecnici di questo insieme sono piuttosto uniformi e possono pertanto essere riassunti nei seguenti punti:

- ritocco in prevalenza diretto;
- sua collocazione preferenzialmente laterale e molto parziale;
- presenza di abbondante ritocco complementare di modo semplice.

#### Denticolati

TP	nn.	%
D1	81	10,4
D2	95	12,2
D3	1	0,1
Tot.	177	22,7

In questo gruppo, numericamente dominante all'interno del substrato, confluiscono manufatti di aspetto diverso che determinano un notevole polimorfismo dell'insieme. L'uso di schegge è limitato a 49 esemplari, mentre prevalgono nettamente i supporti laminari di dimensioni varie. Le encoches (D1), prevalentemente laterali, sono ottenute raramente mediante ritocco erto; più comune è infatti il tipo semplice.

Alcuni esemplari presentano un incavo ricavato con un unico colpo, sulla cui intenzionalità, data la natura stessa del giacimento, è talvolta difficile esprimersi. I raschiatoi denticolati (D2) sono tutti caratterizzati dalla presenza di ritocco semplice, anche se di ampiezza varia spesso parziale. Da segnalare la presenza di numerosi strumenti ricavati da schegge di rinvivamento a sezione triangolare.

L'unica punta denticolata (D3) presente in questo complesso è realizzata sull'estremità distale di una lama. Il ritocco semplice marginale interessa per intero entrambi i lati del pezzo.

#### Pezzi scagliati

TP	nn.	%
E1	5	0,6

Gli esemplari di questo gruppo sono ricavati sia su scheggia che su lama. Il ritocco, sempre profondo, è in tre casi bilaterale e bipolare.

## Diversi

Questa categoria è rappresentata da un percussore di forma ovalare ricavato da un ciottolo di selce. Su una faccia del pezzo sono evidenti alcuni negativi di stacchi laminari dovuti ad un precedente uso dell'oggetto come nucleo. Le tracce di martellatura, conseguenti alla funzione di percussore, sono concentrate alle due estremità del pezzo.

## Pezzi non ritoccati

Questo complesso assomma a 297 pezzi di cui ben 221 rappresentati da lame. Le dimensioni sono molto variabili; da segnalare, tra le lame, alcuni esemplari la cui lunghezza supera i 100 mm.

Un significato particolare assume, in tale complesso un gruppo di schegge di rinvivamento (35 pezzi) uguali a quelle utilizzate, come si è precedentemente sottolineato, per la realizzazione di alcuni strumenti. Questi pezzi risultano caratterizzati da una notevole omogeneità dei loro caratteri morfologici:

- forma più o meno semilunare;
- bordo laterale convesso conformato a dorso naturale;
- faccia superiore parzialmente scheggiata con stacchi partenti dal dorso naturale;
- faccia inferiore liscia, solitamente concava;
- sezione triangolare arcuata.

Questi manufatti, fino ad ora, sono stati rinvenuti esclusivamente in associazione con strumenti di tipo campignano.

Tale dato, unitamente ad altre considerazioni tecnologiche, induce ad ipotizzare che la provenienza di queste schegge sia legata al rinvivimento dello sbieco di alcuni strumenti bifacciali (*tranchets*)<sup>11</sup>.

## Nuclei

Sono presenti 42 esemplari suddivisi dal punto di vista morfologico nei seguenti tipi:

Prismatico a 1 piano di percussione	6
Prismatico a 2 piani di percussione	5
Sub-prismatico a 1 piano di percussione	11

<sup>11</sup> PIEL-DESRUISSEAU I.L., *L'outil...*, op. cit.

Sub-prismatico a 2 piani di percussione	7
Piramidale	1
Sub-piramidale	5
Poliedrico	3
Frammenti	4

Gli stacchi sono prevalentemente laminari, ma compaiono anche alcuni nuclei da scegge (6) o a stacchi misti (12).

Nelle forme prismatiche e sub-prismatiche si osserva frequentemente la presenza di una cresta di preparazione adiacente o opposta al piano di stacco.

#### *Tipometria della componente su scheggia e lama*

Prima di affrontare lo studio tipometrico di questo complesso va precisato che la misurazione dei pezzi è stata effettuata secondo il criterio della «larghezza minima»<sup>12</sup>. Tale sistema di misurazione viene quindi a sostituire quello basato sull'orientamento dei pezzi secondo l'asse di débitage.

#### Laminarità totale

Come già è stato notato (Fig. 9) le lame risultano notevolmente più numerose degli altri tipi di supporto: rappresentano, infatti, il 70% dell'intera industria. Le schegge sono limitate al 29,1%, mentre i supporti di altra natura (fr. di nuclei, bifacciali e ritagli) incidono solo per lo 0,8%.

#### Moduli di débitage

Gli strumenti interi utilizzabili per questo tipo di studio sono risultati 393. Da una prima suddivisione operata secondo il tipo di supporto usato, si individua una diversa scelta dimensionale per le lame e le schegge (Fig. 9): nelle prime prevalgono gli esemplari di lunghezza media (51-100 mm), mentre nelle altre quelli di dimensioni più piccole.

Le classi microlitiche e ipermicrolitiche, eccettuato un esemplare, non sono rappresentate. Anche gli strumenti di grandi dimensioni risultano assenti.

<sup>12</sup> LAPLACE G., *Notes de typologie analytique: anatomie et orientation de l'éclat brut ou façonné «Dialektiké»*, 1976.

### Indici di allungamento

L'applicazione di questo indice fornisce un'ulteriore conferma al carattere laminare del complesso esaminato (Fig. 9).

La classe delle lame è la più rappresentata all'interno di quasi tutti i gruppi tipologici. Una ovvia eccezione è costituita dai raschiatoi e dagli Erti indifferenziati, dove, comunque, sono predominanti le schegge laminari. Rari risultano gli elementi con indice inferiore a 0,8, mentre le classi più alte sono discretamente rappresentate.

### Indice di carenaggio

Tale tipo di studio (Fig. 9) evidenzia la preferenza, all'interno di questa industria, accordata ai supporti molto piatti. Si registra, infatti, un progressivo incremento dalle classi più basse verso quelle più alte; la massima concentrazione corrisponde ai valori compresi tra 3,1 e 6.

Solo nei gruppi tipologici delle Lame e dei Denticolati compaiono elementi piuttosto spessi.

### Talloni

Tipo	nn.	%
puntiforme	57	7,7
liscio	239	32,6
faccettato	49	6,7
diedro	12	1,6
corticato	9	1,2
scagliato	60	8,2
asportato	107	14,6
rotto	202	27,4
Tot.	735	100,0

Rimangono esclusi da questo studio gli strumenti realizzati su supporti nuclei-formi o su frammenti di bifacciali.

Ad integrazione della tabella sopra riportata va sottolineato che i valori registrati per ciascuna categoria si mantengono in proporzione costanti all'interno di quasi tutti i gruppi tipologici.

### Analisi strutturale

La struttura essenziale di questa industria (Fig. 7, B) rivela l'ampia affermazione de substrato (indice molto forte)<sup>13</sup> rispetto agli altri strumenti più specializzati; solo i bulini e il gruppo dei RAD riescono a raggiungere una certa consistenza (24,8% e 19,8%, con indice rispettivamente forte e medio), mentre le altre famiglie rimangono su valori molto bassi.

Nella struttura elementare (Fig. 7, B) si scandisce meglio la visione già ottenuta con il precedente istogramma.

Come già anticipato nel corso dell'analisi tipologica, il gruppo dei bulini è il più consistente dell'intera industria, seguito da quello dei denticolati (22,8%, indice forte) e delle lame (17,7%, indice medio).

Molto debole è l'incidenza dei grattatoi (2,7%) il cui rapporto con i bulini è pari a 9,2, ovviamente a favore di questi ultimi. In seno alla famiglia dei RAD, il gruppo tipologico preminente è quello delle troncature (indice medio).

Su valori estremamente bassi si mantengono gli altri strumenti a ritocco certo.

L'affermazione del substrato è dovuta prevalentemente alla notevole consistenza del gruppo delle lame e dei denticolati, mentre irrilevante è l'apporto delle punte (0,2%) e, in misura minore, degli erti indifferenziati (1,8). Poca incidenza assume il gruppo dei raschiatoi corti (9,0% indice debole). Scarso rilievo rivestono anche i foliati e i pezzi scagliati, con percentuali oscillanti intorno allo 0,5%.

### C - Strumenti levigati

L'oggetto più importante di questo esiguo gruppo di reperti è rappresentato da un frammento di ascia martello realizzata in calcare silicizzato di colore bruno-scuro (dimensioni 59 × 62 × 32 Ø foro 32 mm) (Fig. 3 n. 4). Il frammento consiste nella parte anteriore dell'utensile originario; una frattura perpendicolare al taglio lascia inoltre supporre che tale strumento avesse un ulteriore sviluppo anche nel senso dello spessore.

<sup>13</sup> Per convenzione Laplace indica:

< 2 %	indica	presente
2 - 4 %		molto debole
4 - 10 %		debole
10 - 20 %		medio
20 - 50 %		forte
> 50 %		molto forte

In norma superiore l'oggetto si presenta asimmetrico per una maggiore convessità sul lato destro. Alcune scheggiature, forse dovute all'uso, sono visibili in prossimità del taglio che risulta, pertanto, in gran parte asportato.

Il foro, perfettamente circolare, non mostra segni di restringimento in tutto il suo sviluppo, ma in base alla parte conservata non è possibile stabilire se la sua realizzazione sia stata effettuata partendo da un solo estremo o dai due lati opposti.

La parzialità del frammento non consente, inoltre, alcuna ricostruzione, anche se è verosimile che la forma originaria fosse quella definita a «ferro da stiro».

Meno caratterizzante è il secondo strumento levigato il quale, per altro, ricorda due esemplari classificati rispettivamente nelle accette e negli ovaloidi, sia per il materiale impiegato (selce a tessitura granulare) che per la collocazione della superficie levigata sulla faccia inferiore del pezzo. L'ampiezza di tale zona, in questo strumento, è però molto più estesa che negli altri due casi.

#### *Considerazioni conclusive*

Il complesso industriale di Malanotte trova una sua precisa collocazione nell'ambito dell'Eneolitico del Gargano. Tale attribuzione, già prospettata da A. Vigliardi sulla base dei dati ceramici<sup>14</sup>, viene ad essere ulteriormente precisata dallo studio dei reperti litici.

Le caratteristiche salienti dell'industria studiata possono essere sintetizzate nei seguenti punti:

A) - Componente bifacciale:

- Sostanziale equivalenza, nella struttura essenziale, di Tranchets, Scalpelli e Generici, seguiti da vicino dai Foliati. Affermazione media delle Accette e scarsa degli Astiformi.
- Incidenza notevole degli strumenti a sezione biconvessa rispetto a quelli con sezione piano-convessa.
- Prevalenza, nel gruppo dei tranchets e delle accette, di profili generali ed ellissoidali.
- Grado di finitura piuttosto scadente in tutto il complesso, ad eccezione di qualche raro esemplare (punte di freccia pedunculata).
- Dimensioni medie degli strumenti.

<sup>14</sup> VIGLIARDI A., *La ceramica di ...*, op. cit.

## B) - Componente su scheggia e lama:

- Laminarità molto elevata.
- Predominio, nella struttura essenziale, del substrato.
- Notevole incidenza del gruppo dei Bulini (soprattutto di quelli su ritocco).
- Rapporto Bulini/Grattatoi in netto favore dei primi.
- Affermazione, in seno ai RAD, delle Tronature.

## C) - Presenza di un frammento di ascia martello in pietra levigata.

Sulla base dei caratteri appena esposti il complesso di Malanotte si inserisce nella periodizzazione del Campignano Garganico<sup>15</sup> come un momento intermedio dell'Eneolitico, compreso, cioè, tra la fase iniziale di Macchia a Mare - Molino di Mare e quella finale di Monte Grande - Campi.

Rispetto al primo momento dell'Eneolitico si notano, innanzi tutto, alcune differenze strutturali all'interno della componente bifacciale dell'industria:

- A - notevole incidenza a Malanotte delle forme di strumenti meno specializzati (tranchets - accette) e di quelli generici (discoidi ovaloidi, ellissoidi e picconcini) quasi del tutto assenti, specie i secondi, a Macchia di Mare<sup>16</sup>, oppure poco rappresentati a Molino di Mare<sup>17</sup>.
- B - Parallela diminuzione nel nostro complesso degli strumenti specializzati (scalpelli, astiformi, foliati), secondo un processo di progressivo impoverimento di tali forme che inizia già a Molino di Mare, come messo in evidenza da uno degli Autori in altra parte di questo volume<sup>18</sup>.

Ai dati quantitativi appena esposti se ne associano altri di carattere tipologico; ci riferiamo, innanzi tutto, alla comparsa massiccia a Malanotte degli Scalpelli a scanalature dorsali, presenti solo molto sporadicamente a Macchia a Mare e a Molino di Mare e all'affermazione delle punte di freccia con peduncolo e alette ben delineate di cui, nella fase precedente, esiste un solo esemplare a Molino di Mare<sup>19</sup>.

<sup>15</sup> PALMA DI CESNOLA A., *Nuovi contributi alla conoscenza del Neo-Eneolitico del Gargano. Ricerche e studi effettuati durante il 1981*, «Atti del III Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia», in corso di stampa.

<sup>16</sup> PALMA DI CESNOLA A., *Studio sistematico del primo Eneolitico del Gargano. Dati e considerazioni sulla facies di Macchia a Mare*. In questi stessi Atti.

<sup>17</sup> CALATTINI M., VIGLIARDI A., *La stazione di Molino di Mare presso Rodi Garganico*, «Atti V Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia», in corso di stampa.

<sup>18</sup> CALATTINI M., VIGLIARDI A., *La stazione di...*, op. cit.

<sup>19</sup> Questo strumento appare, inoltre, alquanto diverso sotto il profilo tecnologico dagli esemplari presenti a Malanotte.

Altro carattere di differenziazione è dato dal prevalere, a Malanotte, delle forme a sezione biconvessa su quelle a sezione piano-convessa, mentre nella fase precedente si ha l'inverso. Da un punto di vista generale, inoltre, si registra un notevole scadimento tecnologico nell'industria da noi analizzata rispetto a quella di Macchia a Mare<sup>20</sup> e, in misura minore, di Molino di Mare<sup>21</sup>; ci riferiamo in particolare alla scarsa fissità di alcuni caratteri tecnomorfologici, soprattutto negli scalpelli, e al mediocre grado di finitura di molti pezzi, ad eccezione, come già sottolineato, delle cuspidi pedunculato.

Riguardo alla componente su scheggia e lama, si può invece notare una sostanziale analogia a livello di analisi strutturale. In entrambe le facies, infatti, si osserva il netto predominio del substrato su tutte le altre famiglie. All'interno di esso, però, si manifestano alcune differenze consistenti essenzialmente nella prevalenza a Macchia a Mare e a Malanotte delle lame-raschiatoio sui raschiatoi corti, rapporto che risulta invertito a Molino.

Per quanto riguarda gli altri gruppi tipologici si notano tendenze analoghe nelle tre industrie fin qui considerate: affermazione dei bulini cui seguono le troncature ed i grattatoi, mentre scarso rilievo assumono i dorsi differenziati.

Altro carattere comune, scendendo in considerazioni di dettaglio, è dato dal prevalere nel gruppo dei bulini del tipo su ritocco. L'unico elemento diversificatore di una certa importanza consiste nell'indice totale di laminarità che a Malanotte e a Macchia a Mare risulta elevato, mentre a Molino di Mare è molto basso<sup>22</sup>.

La posizione cronologica del complesso di Malanotte può essere meglio evidenziata mediante il confronto con l'industria litica pertinente a quella che si ritiene essere la fase finale del Campignano Garganico. Tale fase, riferibile all'Eneolitico finale sulla base dei reperti ceramici attribuiti alla cultura di Laterza cui si associano talvolta elementi di tipo Cellino S. Marco, è stata suddivisa sul Promontorio in due orizzonti minori: Monte Grande<sup>23</sup> e Campi<sup>24</sup>-Grotta Pippola<sup>25</sup>.

<sup>20</sup> PALMA DI CESNOLA A., *Studio sistematico...*, op. cit.

<sup>21</sup> CALATTINI M., VIGLIARDI A., *La stazione di...*, op. cit.

<sup>22</sup> Sull'importanza di questo dato sussistono alcune riserve motivate dalla natura stessa di superficie del giacimento di Malanotte. Analogamente anche sull'integrità dell'industria litica di Macchia a Mare permangono alcuni dubbi, come ha già espresso A. Palma di Cesnola in questi stessi Atti.

CALATTINI M., CRESTI G., *Contributo alla...*, op. cit.

<sup>24</sup> CALATTINI M., *Tipologia e struttura delle industrie litiche dell'Arciprete «A» e di Campi (Vieste)*, «Atti del III Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia», in corso di stampa.

<sup>25</sup> MANCINI F., PALMA DI CESNOLA A., *Saggio di scavo a Grotta Pippola*, «Bullettino di Paleontologia Italiana», N.S., vol. 12, Roma 1958-59.

L'industria litica è caratterizzata, per quanto riguarda la componente bifacciale, da un grande impoverimento di forme specializzate — che scompaiono completamente nella seconda sottofase — a favore delle forme generiche ed in particolare degli ovaloidi. Anche i tranchets e le accette subiscono un notevole calo.

La sezione dei pezzi è quasi esclusivamente biconvessa. La componente su scheggia e lama vede la netta prevalenza del substrato, al cui interno spicca il gruppo dei denticolati. Tra gli altri gruppi si osserva l'affermazione delle troncature. L'indice totale di laminarità si attesta su valori molto bassi.

Gli elementi di confronto con l'industria di Malanotte rientrano più in un ambito di diversità che di analogia: si nota, infatti, in queste stazioni un'esasperazione di alcune tendenze assenti a Macchia a Mare e a Molino di Mare ma già presenti nel nostro complesso. In tal senso possiamo menzionare, per la componente bifacciale, la già manifesta prevalenza, a Malanotte, delle forme a sezione biconvessa che in quest'ultima fase diventa pressoché esclusiva.

Anche la struttura dell'industria bifacciale appare notevolmente diversa rispetto a Malanotte, a causa della diminuzione e successiva scomparsa di scalpelli e astiformi e dell'impoverimento di foliati, parallelamente alla crescita degli strumenti meno specializzati.

Per quanto riguarda la componente su scheggia e lama un elemento macroscopico di diversità è dato dal calcolo della laminarità totale dell'industria, molto alto a Malanotte, in contrasto con quanto per ora si può osservare nelle fasi finali (Campi); la struttura di questa componente è invece piuttosto simile, con la comune affermazione del Substrato sugli strumenti specializzati, pur variando, all'interno di esso, la consistenza dei singoli gruppi.

I confronti brevemente esposti mettono in evidenza l'originalità tipologica e strutturale del complesso studiato, originalità per altro avvalorata dalla particolare associazione dei reperti ceramici. Tale caratterizzazione, a nostro parere è sufficientemente valida per confermare l'esistenza, già precedentemente ipotizzata, di una fase omonima interposta tra il momento iniziale dell'Eneolitico garganico (Macchia a Mare - Molino di Mare) e la fase avanzata dello stesso (Monte Grande e Campi).

Alcuni elementi interni ci inducono comunque a pensare che il complesso di Malanotte, pur nella sua autonomia, rimanga legato, per lo meno da un punto di vista tipologico, più alla fase iniziale dell'Eneolitico che non a quella successiva.

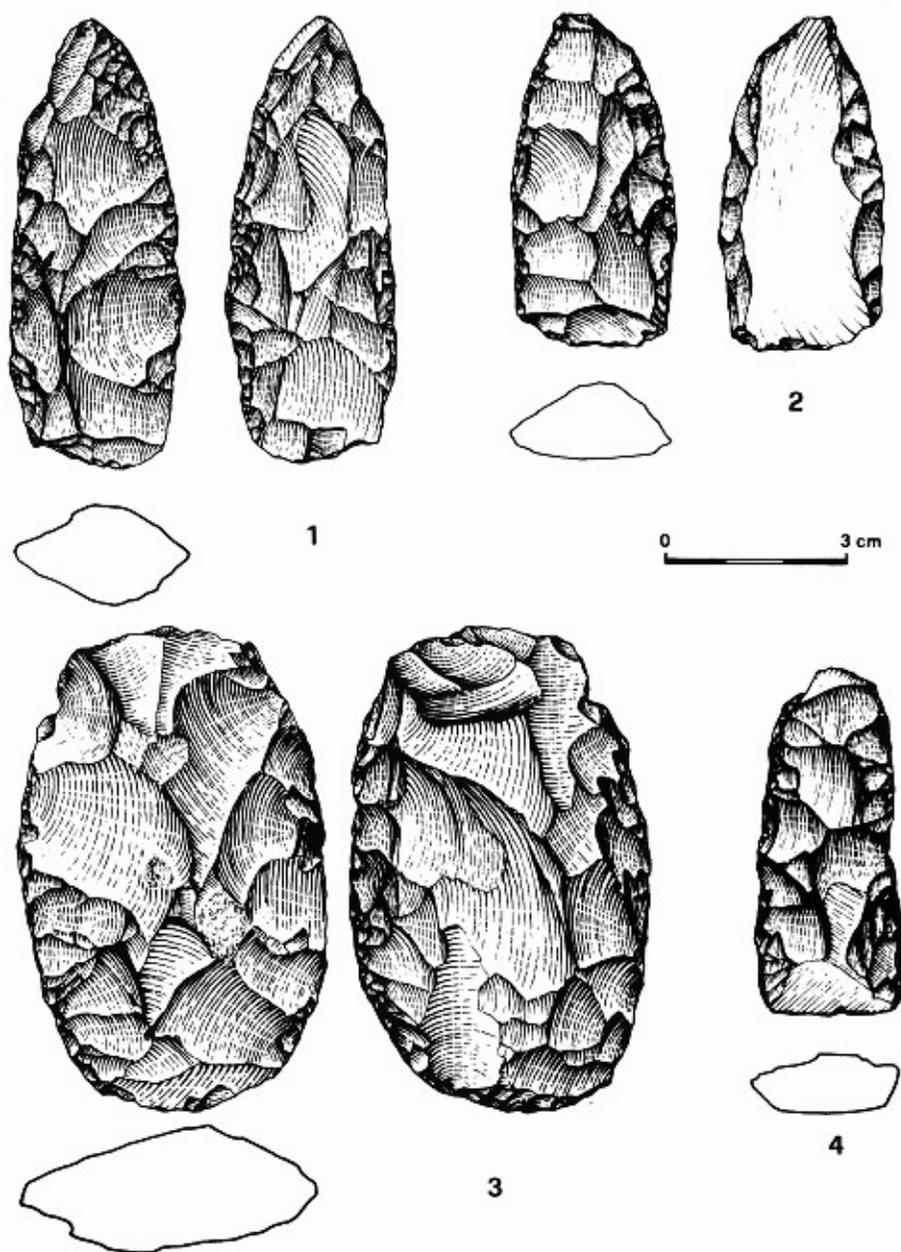


Fig. 1 - Malanotte: Tranchets biconvessi nn. 1 e 3; tranchets piano-convessi nn. 2 e 4.

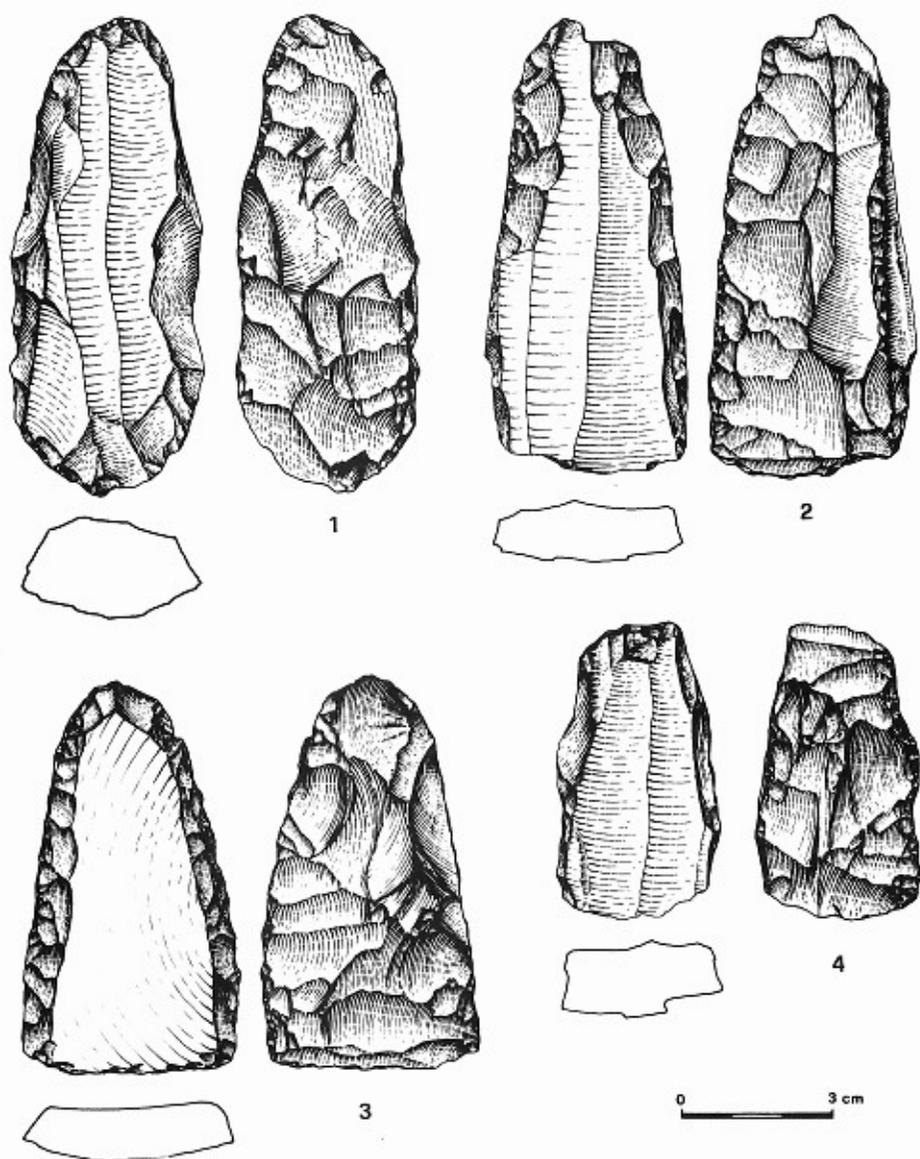


Fig. 2 - Malanotte: Scalpelli garganici tipo «Macchia a Mare» n. 3; tipo «Torrente Macchia» nn. 1-2 e 4.

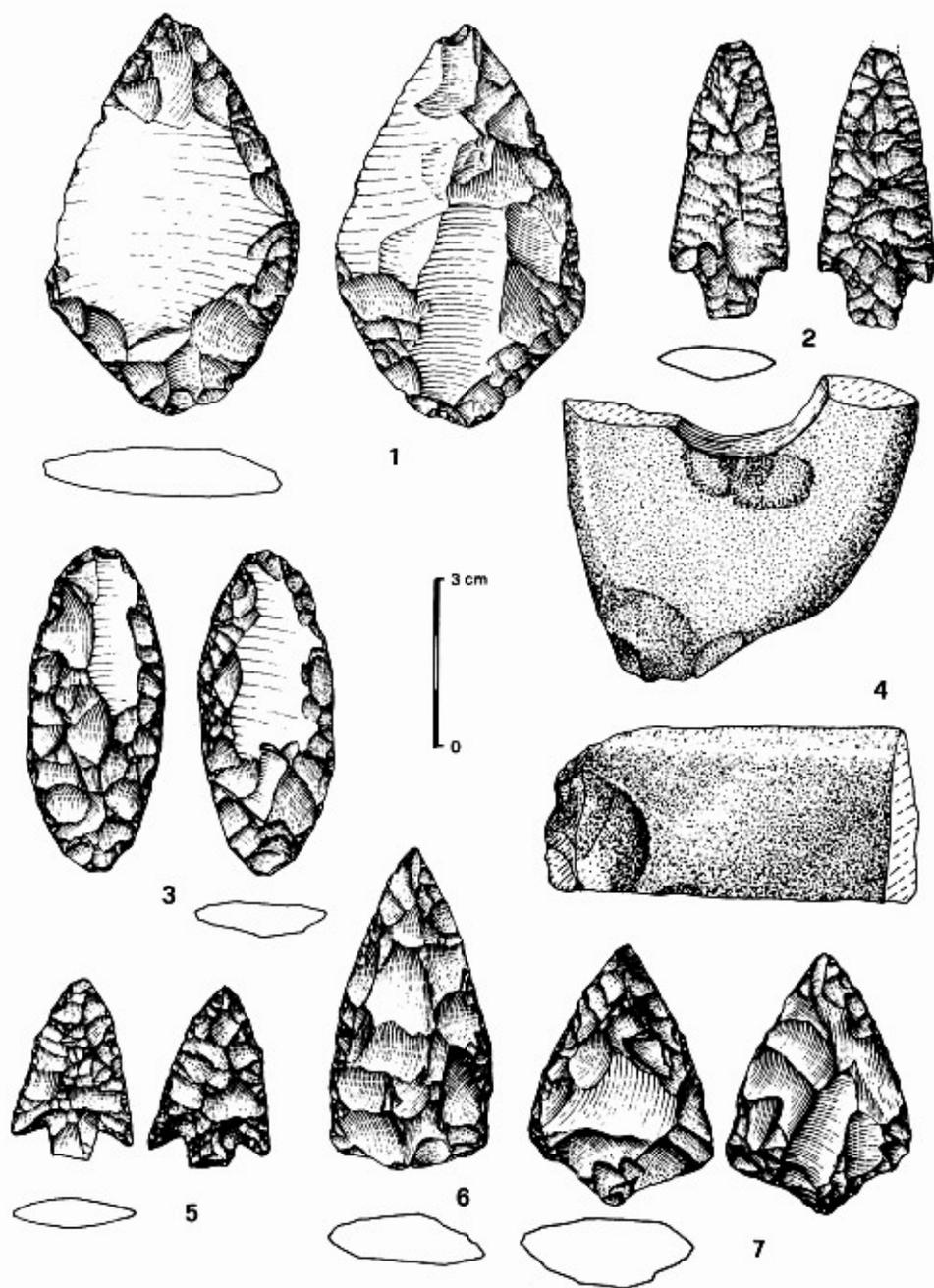


Fig. 3 - Malanotte: Foliati tipo «a» nn. 1 e 3; tipo «b» nn. 6-7; tipo «c» nn. 2 e 5; frammento di ascia martello n. 4.

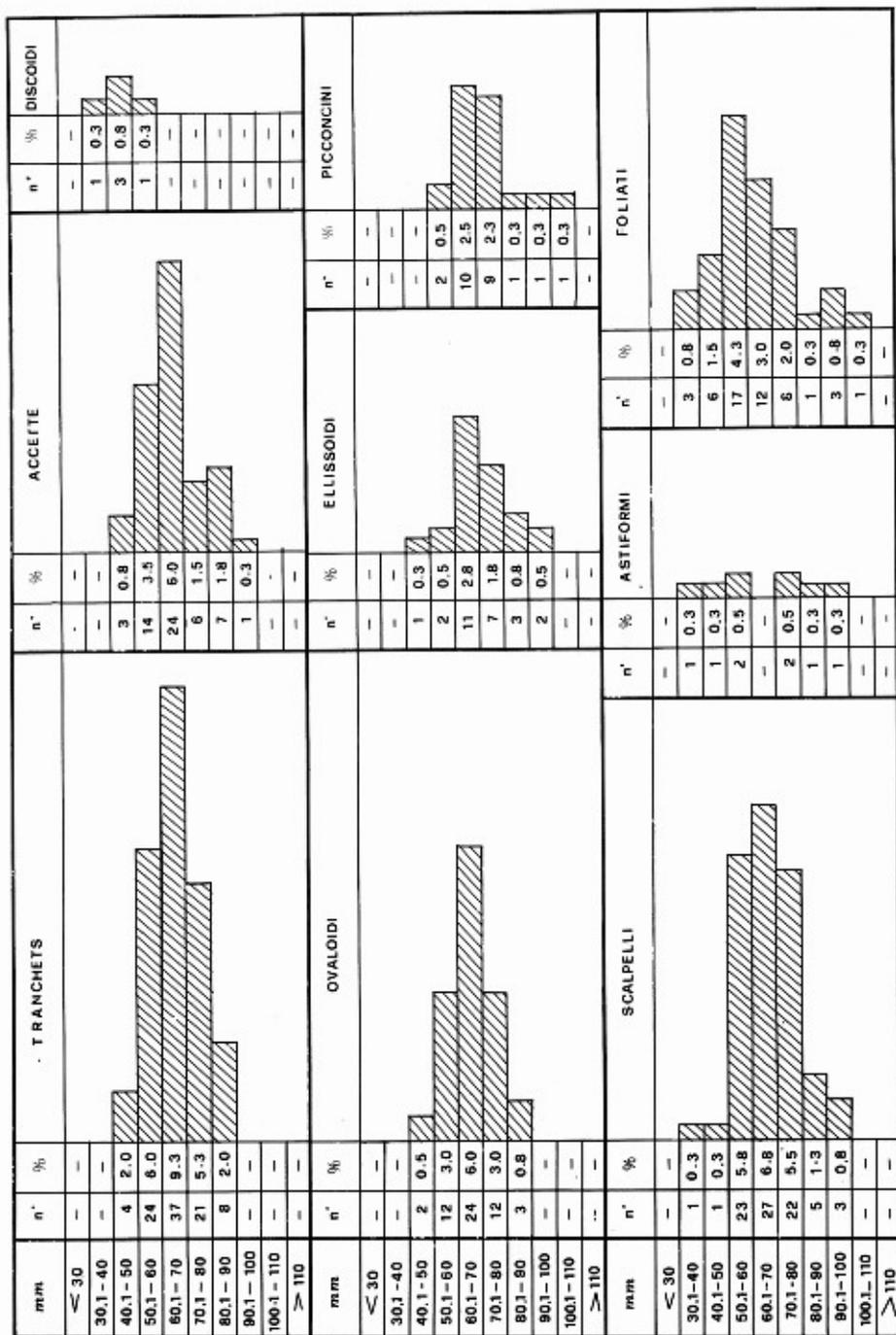


Fig. 4 - Malanotte: Istogrammi della distribuzione della lunghezza nella componente bifacciale.

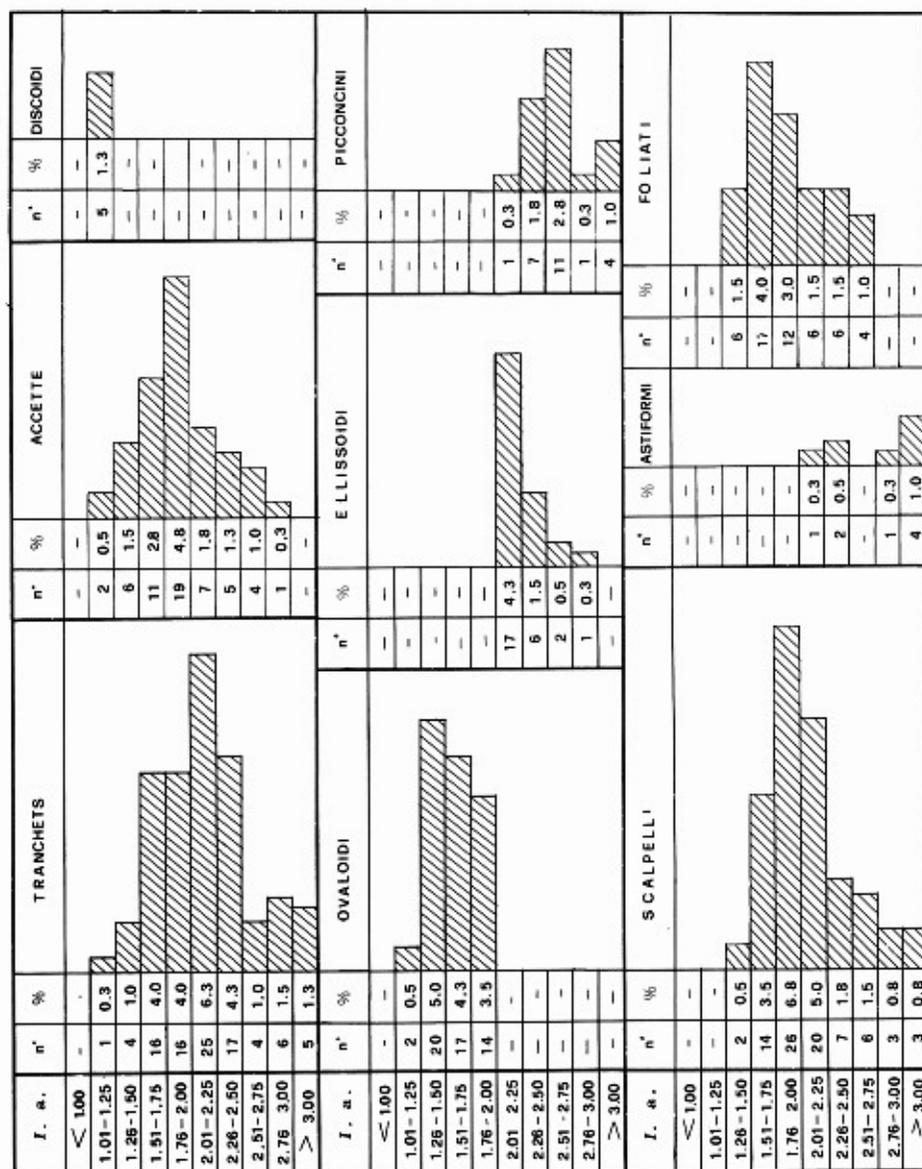


Fig. 5 - Malanotte: Indice di allungamento della componente bifacciale.

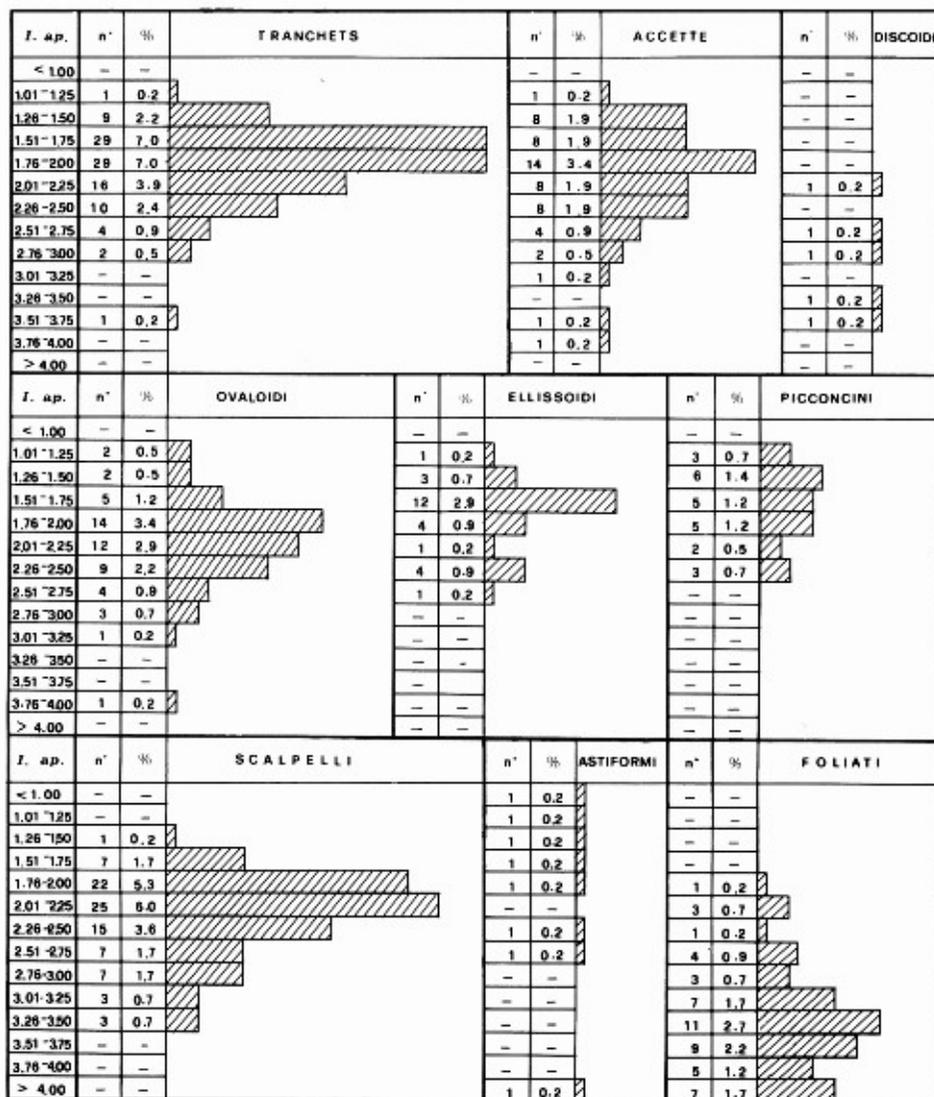


Fig. 6 - Malanotte: Indice di appiattimento della componente bifacciale.

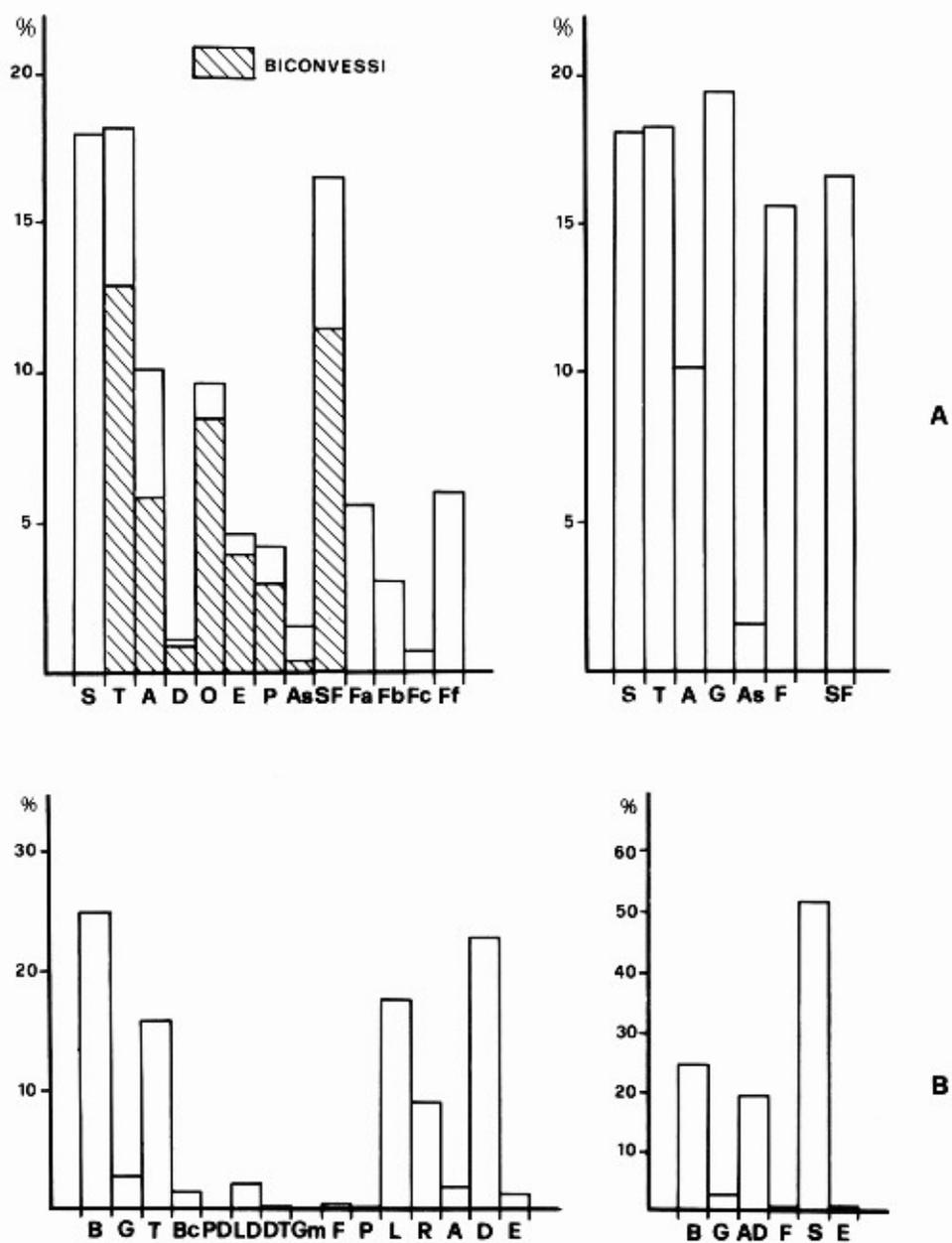


Fig. 7 - Malanotte: Struttura elementare ed essenziale della componente bifacciale (a) e della componente su scheggia e lama (b).

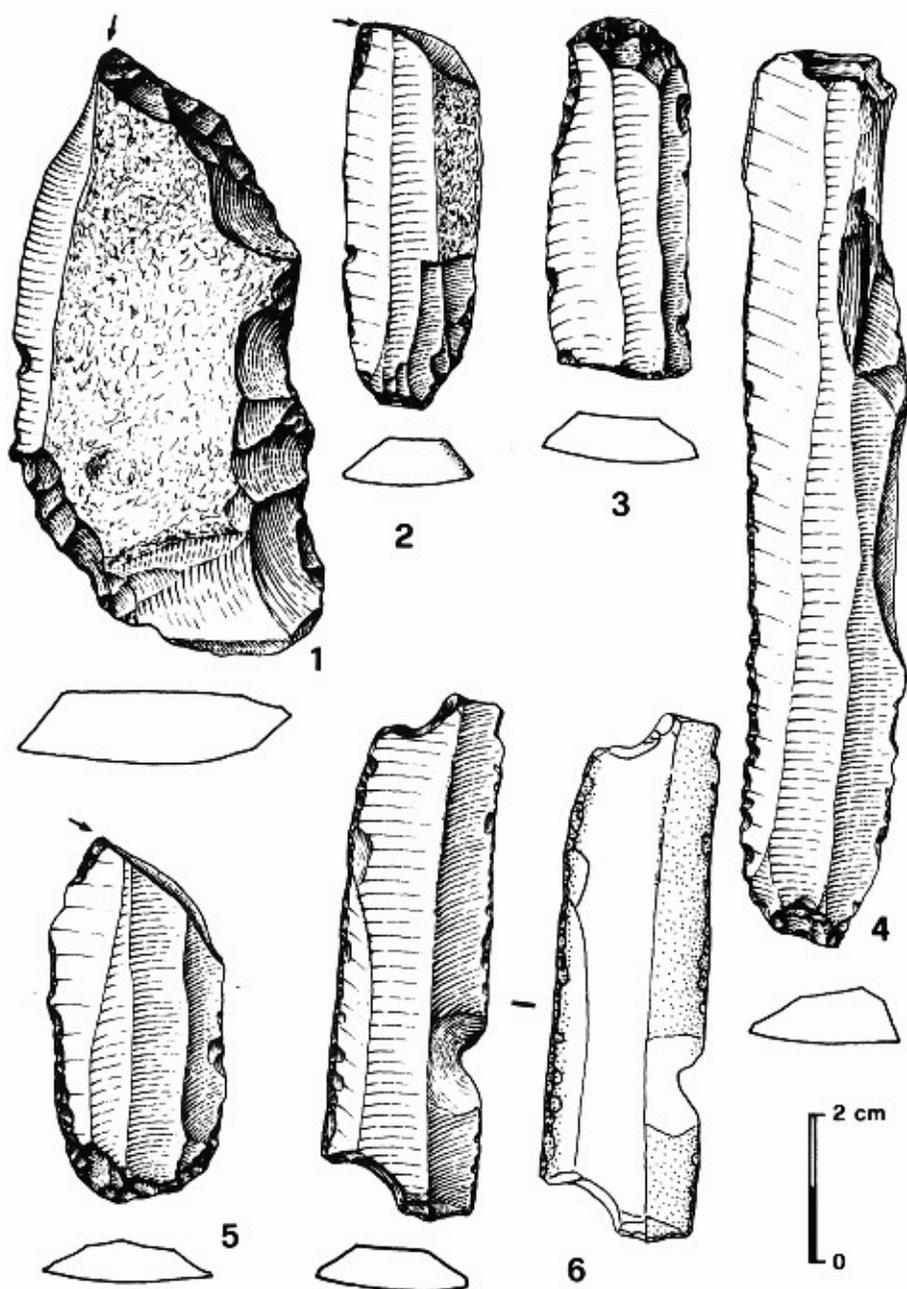


Fig. 8 - Malanotte: Bulini nn. 1-2 e 5, di tipo «Cordiac» nn. 2 e 5; grattatoio n. 2; lama-raschiatoio n. 4; troncatura con lustratura tipo falcetto n. 6.

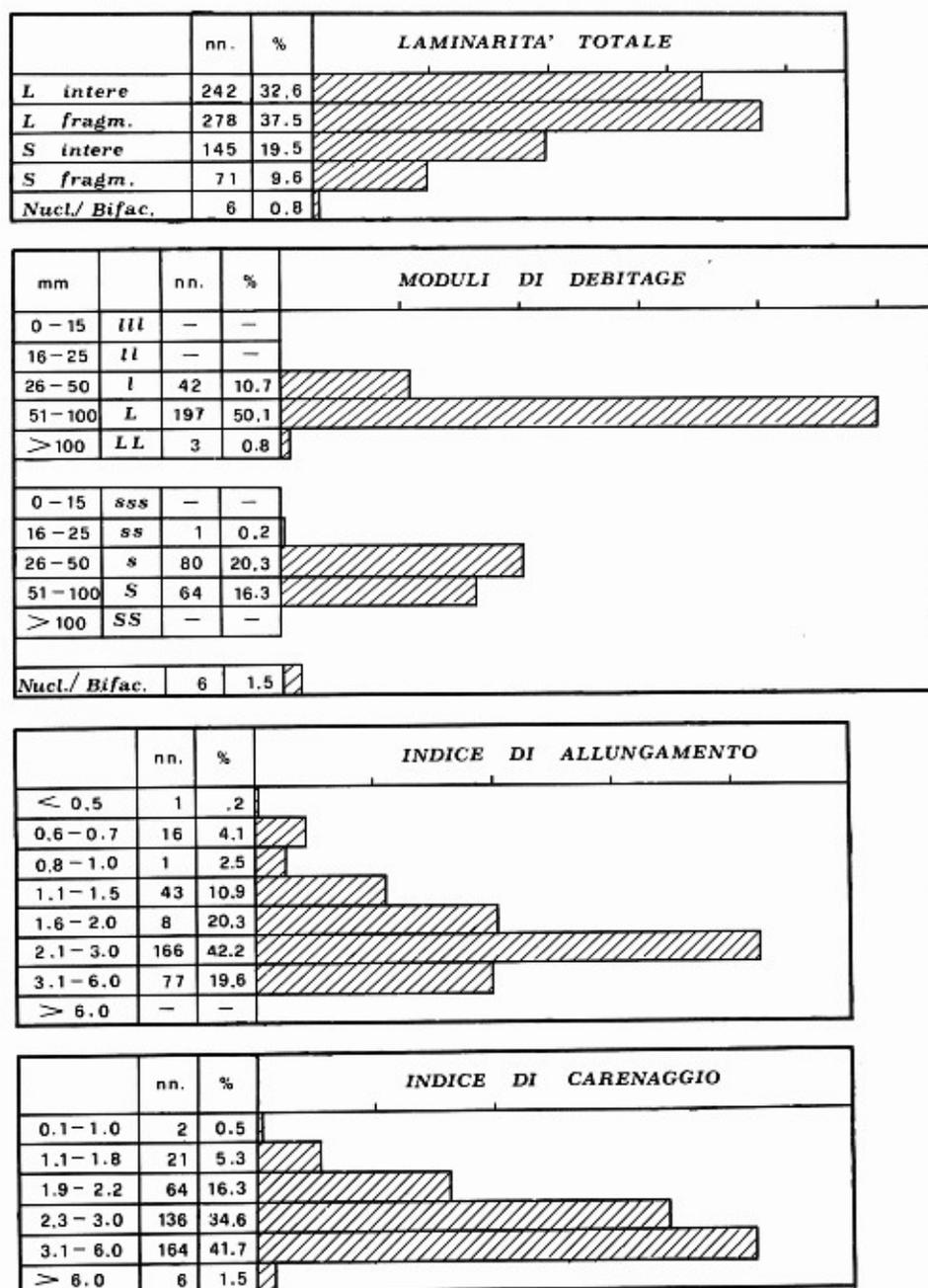


Fig. 9 - Malanotte: Strutture tecnologiche e tipometriche della componente su scheggia e lama.

---

## INDICE DELLE TAVOLE

Armando Gravina	da I a XXII
Maria Clara Martinelli	da XXIII a XXIX
Alda Vigliardi	da XXX a XXXIII
Mauro Calattini	da XXXIV a XLI
Mauro Calattini	
Maria Teresa Cuda	da XLII a L
Rodolfo Striccoli	da LI a LXIII
Romolo A. Staccioli	da LXIV a LXVI

## I N D I C E

Pasquale Soccio	<i>Presentazione</i>	pag. 7
Michele Cologno	<i>Apertura ufficiale del Convegno</i>	pag. 10
Roberto M. Pasquandrea	<i>Presenza dell'Archeoclub a San Severo</i>	pag. 11
Vanni Beltrami	<i>Saluto dell'Università di Chieti</i>	pag. 13
Antonio M. Radmilli	<i>Considerazioni sul Paleolitico inferiore in Italia alla luce delle recenti scoperte</i>	pag. 15
Franco Biancofiore	<i>Note di antropologia economica delle comunità neolitiche della Puglia centro-settentrionale</i>	pag. 25
Alfredo Geniola	<i>Due stazioni del Tavoliere e della Terra di Bari a confronto</i>	pag. 33
Armando Gravina	<i>Le comunità neolitiche di Coppa Pallante</i>	pag. 37
Maria Clara Martinelli	<i>Nuove stazioni neolitiche in Terra di Bari</i>	pag. 59
Franco Filippo Favale	<i>La scoperta del sito archeologico in contrada «Lo Specchione» presso Terlizzi</i>	pag. 67
Alfredo Geniola	<i>Considerazioni sulla definibilità delle culture a primitiva economia produttiva in Puglia</i>	pag. 69
Giuliano Cremonesi	<i>Nuovi dati sul più antico Neolitico della Penisola Salentina</i>	pag. 75

---

Arturo Palma Di Cesnola	<i>Studio sistematico del primo Eneolitico del Gargano. 1. Dati e considerazioni sulla facies di Macchia a Mare</i>	pag. 85
Alda Vigliardi Mauro Calattini	<i>La stazione di Molino di Mare presso Rodi Garganico</i>	pag. 115
Alda Vigliardi	<i>La ceramica della stazione di Molino di Mare (Rodi Garganico)</i>	pag. 117
Mauro Calattini	<i>Industria litica della stazione di Molino di Mare (Rodi Garganico)</i>	pag. 135
Mauro Calattini Maria Teresa Cuda	<i>La stazione di Pagliara di Malanotte in Comune di Peschici: l'industria litica</i>	pag. 161
Rodolfo Striccoli	<i>Note sui sepolcri a tumulo di Murgia San Benedetto (Scavi 1983)</i>	pag. 189
Romolo A. Staccioli	<i>Ancora sui vettori adriatici della ceramica geometrica della Daunia</i>	pag. 213
Editta Castaldi	<i>Analisi del motivo degli scudi sulle stele daunie e proposta d'interpretazione storica</i>	pag. 221

Finito di stampare  
anno 1987  
Cromografica Dotoli - San Severo

---